

ripeto, l'opinione pubblica e il bisogno lo spingeranno a finire la sua amministrazione.

Per me il modo di avere una vendita gradata, con lunghe more al pagamento, ed una grande suddivisione nei lotti, sarebbe quello di affidare ai possessori istessi, l'obbligazione di fare la conversione, entro un determinato termine, prelevandone una parte netta a vantaggio dello Stato. Sarebbe anche maggiore questo vantaggio, se la conversione non fosse almeno per la totalità obbligatoria in rendita pubblica, ma più generalmente in ricchezza mobile. Ma l'operazione che si fa ora, e che raccoglie nelle mani dello Stato così ingente massa di beni, non avrà probabilmente altro esito, fuorchè un trattato con una grande compagnia per la vendita loro.

**ROMANO GIUSEPPE.** Domando la parola.

**MINGHETTI.** E mi affretto a dire che, nelle condizioni in cui si troverà lo Stato, sarà forse questo partito il minor dei mali. Ma quanto all'interesse finanziario io vorrei ingannarmi, ma dubito che non si verificherà; laddove, al contrario, con altre combinazioni, possibili e pratiche in tempo più calmo, lo Stato avrebbe potuto percepire un utile netto, quale richiedeva istantemente la Commissione dei provvedimenti finanziari.

Il relatore di quella Commissione conchiudeva il suo discorso dicendo: « non ci resteremo dal ripetere come non sia possibile immaginare la restaurazione delle nostre finanze, la rivendicazione del nostro credito, se lo Stato non si assicura una riserva come che sia graduata e progressiva di 500 milioni sui beni del clero. Senza questa guarentigia i sacrifici richiesti non potranno condurre ad alcun efficace risultamento, e non potranno che peggiorare le condizioni dell'economia pubblica. »

Io mantengo l'avviso della Commissione dei provvedimenti finanziari, e credo che il provento, il quale sarebbe giustamente sperabile nell'avvenire dalla conversione dell'asse ecclesiastico, può essere compromesso da questo progetto di legge.

E qui dovrei discorrere del concetto politico che ha tanta parte nella presente legge; ma il trattarne convenientemente richiederebbe tempo non breve. Però mi limiterò a riassumere in poche parole il mio pensiero.

Quando il clero non avrà altra proprietà se non se una rendita nominativa iscritta verso lo Stato, la condizione di esso sarà molto prossima a quella del clero stipendiato. La via che noi cominciamo a battere ci conduce verso quell'ordine di cose, e ci allontanerà dal concetto di libera Chiesa in libero Stato, che fu uno dei grandi concetti del risorgimento italiano. È questo, a mio avviso, un primo passo nella politica che riesce alle trattative e ai Concordati con Roma; non è più l'ordine del giorno del 27 marzo 1861, non è il trionfo della libertà.

Fedele a quei principii che ho sempre professato su

questa materia, io non potevo serbare il silenzio sull'articolo 11, e darò il mio voto contro di esso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sineo propone che al primo paragrafo dell'articolo 11, dopo le parole: « appartenenti alle corporazioni » si aggiungano queste: « si nazionali che estere sopprese » e credo che abbia affidato il patrocinio del suo emendamento all'onorevole Cavallini.

**CAVALLINI.** Per me, se il signor presidente lo crede conveniente, in assenza del deputato Sineo, svilupperò tosto l'emendamento da lui proposto; ma parmi che sarebbe forse più regolare, a semplificazione anche della discussione, che innanzi tutto la Camera si pronunciasse intorno all'emendamento Cordova; ed intorno alla proposta Minghetti, e che per ultimo si trattasse della proposta Sineo.

Del resto io sono agli ordini del signor presidente.

**PRESIDENTE.** Seguendo il sistema che abbiamo adottato per la legge sui provvedimenti finanziari, ed anche per questa, articolo per l'articolo, io do la parola a tutti coloro che hanno proposti degli emendamenti, e la riservo poi alla Commissione, onde risponda a tutti in un solo discorso. In seguito si procede ai voti in quell'ordine logico che è necessario. Però crederei opportuna che, se ella vuole, parlasse in questo momento.

**CAVALLINI.** Non ho alcuna difficoltà ad arrendermi al metodo prescelto dal signor presidente.

Dirò adunque che a me piacciono le leggi precise, chiare, nette e ben definite, e che non posso approvare e non approverò giammai quel sistema che, mentre incontra per via una difficoltà, un ostacolo qualunque, si arresta, non la scioglie, non lo supera, ma lascia un germe fecondo di numerosi, di interminabili giudizi e permette che al giudizio del Parlamento, nel quale solo il paese ha e deve avere la sua fiducia, si sostituisca l'arbitrio, tuttochè prudente, del potere giudiziario.

Or bene, sia che si getti lo sguardo su alcune parole scritte nel rapporto dell'onorevole Commissione che precede la dispositiva del suo progetto, sia che si esaminino alcune prescrizioni contenute qua e là in diversi articoli dello stesso progetto, parmi che la Commissione stessa si è pure preoccupata della questione, se la presente legge avesse il carattere di una legge personale, oppure dovesse rivestire la natura d'una legge reale.

Voi vedete subito appena accennata codesta distinzione, quali siano le diverse conseguenze che ne devono derivare. Ma la Commissione l'ha essa risolta siffatta controversia? Io credo che no, avvegnachè i termini da essa adoperati sembrano studiati a bella posta per risolvere nulla.

Voi sapete che non tutte le corporazioni religiose si trovano nelle stesse condizioni; vi sono corporazioni religiose, e queste ne costituiscono la maggior parte, le quali posseggono beni stabili nello Stato, ed hanno la loro sede nell'interno pure dello Stato; ve ne sono